

I nuovi pirati «bio-saccheggiatori»



La pirateria imperversa non solo nei mari, ma anche all'interno d'interi continenti; quello africano, in particolare, è infestato dai bio-pirati, che deturpano il patrimonio biologico

per rubarne gli organismi biologici e rivenderli al migliore offerente.

Le multinazionali dei cosmetici si servono regolarmente di questi criminali. Ottenuto il bottino, queste società lo registrano come proprio: enzimi, microrganismi e funghi africani diventano agenti biologici nei nuovi prodotti di bellezza. La statunitense *Unigen* ha registrato l'*aloe ferox* del Sudafrica, una pianta usata dalla sua affiliata sudcoreana per produrre una crema sbiancante. Recentemente è stata registrata la *brazzeiense*, una proteina 500 volte più dolce dello zucchero contenuta in una pianta del Gabon, e il *thaumatin*, un dolcificante naturale derivato da una pianta dell'Africa occidentale. Naturalmente si tratta di attività illegali, il patrimonio biologico di ogni nazione è protetto da convenzioni internazionali. Ma grazie al sistema dei brevetti le multinazionali le ignorano.

I bio-pirati sono una sorta di versione moderna dei «cacciatori bianchi» nel continente nero. Di questi troviamo tracce nei vestiti, nei cosmetici e persino nei detersivi. La multinazionale americana *Genencor International* estrae dai laghi della Rift Valley, in Kenya, un microrganismo batterico usato nella produzione dei jeans. I batteri uniti al detersivo in polvere consentono di sbiadire il tessuto e ottenere colorazioni particolari oggi molto di moda, che si vedono di solito sui modelli più costosi. Un rapporto del 2006 sulla bio-pirateria, commissionato dal Centro africano per la biosicurezza, rivela che dallo sfruttamento dei batteri della Rift Valley la *Genencor* guadagna 3,4 miliardi di dollari l'anno senza pagare tasse locali. Il governo di Nairobi denuncia continuamente la situazione e chiede invano un risarcimento.

È uno dei paradossi dell'economia globalizzata, in mano a nuove forze economiche, come i bio-pirati che sfuggono a tutti i controlli, da quelli dei governi a quelli delle organizzazioni internazionali. La biopirateria alimenta molte industrie che forniscono prodotti ai consumatori occidentali. La *Procter & Gamble* usa un microrganismo del lago Nakuru per produrre detersivo. La svizzera *Sygenta* ha ottenuto il brevetto in Europa e nel Nord America di una pianta di Usambala, in Tanzania, nota come *Impatiens Usambarensis*. È la terza pianta più venduta negli Usa, con ricavi annuali di 148 milioni di dollari.

Spesso la bio-pirateria passa inosservata malgrado la sua evidente illegalità, perché è protetta dal complesso sistema dei brevetti. Le industrie possono brevettare qualsiasi cosa e da quel momento in poi ne possiedono il marchio, a prescindere dall'origine della sostanza.

Nel 2004 l'olandese *Soil and Crop Improvements* ha registrato la proprietà intellettuale del *teff*, un cereale che cresce in Etiopia, e di tutti i derivati del suo fiore. Il *teff* è l'alimento base di 80 milioni di etiopi. Nel 2008 la società farmaceutica *Pfizer* brevetta il cactus *hoodia*, che cresce in alcune zone desertiche del Sudafrica. Le popolazioni della regione San lo usano da secoli per calmare la fame: è questa, infatti, la qualità ricercatissima oggi dalle società farmaceutiche. Immaginate i guadagni derivanti da una medicina contro l'obesità. Questi fatti dovrebbero farci riflettere sul sistema dei brevetti e delle patenti in settori, come quello farmaceutico, e in Paesi, come l'Africa, ricchissimi biologicamente. Brevetti e patenti finiscono per derubare i Paesi in via di sviluppo di un patrimonio importante per la loro crescita e lo sviluppo economico. ■

L'Africa è infestata da bio-pirati, che rubano organismi biologici per venderli al miglior offerente